

4 gennaio 2013

## PAG. II

### **Muore al Sant'Orsola su una scala esterna il figlio lo trova due giorni dopo e denuncia**

**I pm: omicidio colposo. La direzione apre un'inchiesta, sicurezza sotto accusa**

*di Beppe Persichella e Luigi Spezia*

MORIRE dimenticato per due giorni al gelo pochi gradini fuori del reparto dove era ricoverato. Una storia accaduta al Policlinico Sant'Orsola tra il 29 e il 31 dicembre, conosciuta solo ieri. Un Capodanno d'angoscia per una famiglia di operai, dopo che il figlio della vittima ha scoperto il padre, scomparso da quarantotto ore, accovacciato senza vita sui gradini della scala antincendio di cemento, all'esterno del padiglione Albertoni. Gino Bragaglia, 83 anni, cardiopatico, è morto così, scalzo e in pigiama. In stato confusionale per le sue condizioni, ha aperto la porta antipanico del reparto ed è uscito nel gelo della notte, poco prima dell'alba del 29 dicembre.

Il figlio Danilo ha presentato denuncia in Questura la mattina seguente e il pm Domenico Ambrosino ha aperto un'inchiesta contro ignoti per omicidio colposo.

Gino Bragaglia viene portato dal 118 al pronto soccorso del Sant'Orsola la mattina del 28 dicembre. Aveva avuto un malore nel salire le scale della casa della sorella che stava andando a trovare.

Dolori allo sterno, un episodio non inusuale. Dopo le prime cure, nel pomeriggio viene ricoverato nel reparto di Medicina diretto da Claudio Borghi, al terzo piano del padiglione Albertoni. Alle 17 il figlio lo saluta per tornare a casa: «Era tranquillo e allegro», ricorda la moglie. Nella notte però l'anziano si agita. Perde il senso dell'orientamento e, a quanto riferiscono i parenti, una volta finisce senza rendersi conto in un'altra stanza e viene riaccompagnato nella sua da un degente. Fino al punto che lo assicurano al letto con delle strisce di contenzione, non molto strette.

Lui riesce a liberarsi e torna a vagare senza meta per il corridoio, fino a quando non si trova davanti la porta anti-panico. La apre, esce nel buio e al freddo. Scende le scale fino a quando non cade a terra tra il secondo e il primo piano. Alle sei di mattina dal reparto chiamano la moglie a casa e comunicano la scomparsa. Ma l'anziano su quelle scale rimane fino alla mattina del 31, quando è il figlio Danilo a ritrovarlo, facendo la strada inversa. E' insieme ad un conoscente che si era informato sull'accesso a quella scale e aveva saputo dal portinaio che si poteva risalire al reparto da sotto, perché il cancelletto alla base è sempre aperto. E proprio salendo quelle scale (i parapetti alti impediscono di vedere i gradini), dove nemmeno la polizia aveva mai cercato, viene finalmente scoperto il cadavere dell'anziano. Scalzo e gelato. A quel punto interviene una pattuglia del commissariato Bolognina Pontevecchio.

Il medico legale Sveva Borin dovrà fare l'autopsia prima di tutto per stabilire se Gino Bragaglia è morto a causa di un aggravamento delle sue condizioni cardiache dovuto all'improvvisa esposizione al freddo. Se è morto subito o dopo ore di sofferenza. Da appurare anche se, da un lato, gli operatori sanitari e dall'altro i poliziotti del Policlinico —

che dipendono dalla sezione Anticrimine della Questura — abbiano fatto tutte le ricerche necessarie per ritrovare il pensionato. Sotto accusa le condizioni di sicurezza. Per esempio: la porta allarmata ha suonato? E se ha suonato perché nessun infermiere ha sentito o, se ha sentito, per quale motivo non è intervenuto? Anche il direttore sanitario del Policlinico Mario Cavalli ha aperto un'inchiesta interna per capire la dinamica dei fatti e verificare eventuali negligenze o errori del personale. «Facciamo le nostre condoglianze alla famiglia — dice il direttore sanitario Sergio Venturi —. Siamo estremamente dispiaciuti e addolorati per quello che è successo. Vogliamo capire come sono andati i fatti». Danilo Bragaglia, il figlio, dice di non avere ricevuto le condoglianze dall'ospedale: «Piuttosto, se mi avessero chiamato quella notte mio padre non sarebbe morto. Bastava poco».

4 gennaio 2013

## PAG. 2

Come cambia la città. L'inchiesta

**Le biblioteche, rifugio dalla crisi Così la cultura diventa welfare**  
**Viaggio negli undici «presidi» della città: risorse in calo, utenti in aumento Gli operatori: «Ci chiedono aiuto su tutto, anche su come trovare lavoro»**

*di Daniela Corneo*

Hanno visto cambiare le abitudini dei cittadini. Hanno subito tagli consistenti di risorse. Sono state testimoni e contemporaneamente vittime della crisi che soprattutto nell'ultimo anno le ha sempre più rese luoghi-rifugio, pur facendo cultura. I cittadini hanno lottato per riaprirle, come è successo a Borgo Panigale. Le biblioteche di Quartiere: 11 «microcosmi» incastonati nel territorio di cui sono da sempre lo specchio più fedele, oltre che un punto di riferimento. Che ora inizia a vacillare per i troppi tagli e per le accresciute esigenze degli utenti, costretti dalla crisi a ricorrere sempre più ai servizi gratuiti. Cresce la domanda, diminuisce l'offerta. In mezzo, a cercare di tenere insieme tutti i pezzi, i bibliotecari, alle prese, nel 2012 che ha replicato (e acuito) la crisi del 2011, con quasi 9 mila utenti e più di 272 mila libri, riviste, cd e dvd prestati. E, nelle zone più problematiche, investiti di un ruolo sempre più sociale.

Li abbiamo ascoltati tutti, Quartiere per Quartiere. Scoprendo che, oltre al dato matematico della crescita degli utenti attivi (da 8.782 nel 2011 a 8.947 nel 2012) e dei prestiti, cresciuti del 4,3% in un anno, è più che altro il «dato» sociale quello che sta emergendo con forza. Soprattutto nelle zone più popolari. La biblioteca Spina del Pilastro, al San Donato, per esempio. «La nostra utenza — spiega la responsabile, Miria Gualandi — ha molte problematiche sociali e noi svolgiamo un ruolo forte di coesione, siamo un punto di riferimento per il Pilastro». La Spina è frequentata da extracomunitari di diverse etnie, assegnatari di case popolari, persone che vivono nei campi nomadi. «E da circa tre anni è cresciuto ininterrottamente — osserva Gualandi — il numero dei cittadini, stranieri e italiani senza distinzione, che si rivolgono ai nostri servizi per trovare un lavoro: ci chiedono aiuto per compilare il curriculum, per cercare un'occupazione nelle banche dati o per sapere quali sono i siti ufficiali con le indicazioni per gli sgravi fiscali, gli sconti, le graduatorie. E oltre a questo gli stranieri ci chiedono assistenza per vedere la propria posizione per il permesso di soggiorno».

Una «rivoluzione» sociale che ha richiesto ai bibliotecari di mettersi al passo con i tempi. Anche se i soldi per la formazione del personale non ci sono. La responsabile della biblioteca Corticella, Paola Picco, infatti la chiama «autoformazione». Che «è cambiata — spiega — e non prevede più molto tempo a disposizione per gli studenti, che sfruttano la struttura soprattutto per il wi-fi. Con il tempo ci si è concentrati soprattutto sugli immigrati e per noi resta sempre forte il target degli anziani». Chiedono di poter imparare a usare internet e leggono i giornali, «ma con meno risorse — continua Picco — abbiamo dovuto ridurre anche i quotidiani e i periodici, oltre all'animazione per i bambini e le attività per gli adulti».

La crisi, quindi, oltre a manifestarsi nel tipo di utenza e nel numero (cresciuto) di prestiti, ha penalizzato, e non poco, le possibilità a disposizione delle strutture. «Le difficoltà — spiega Enrico Piscaglia, responsabile della Orlando Pezzoli al Reno — sono molte con il 15% in meno delle risorse a disposizione: siamo costretti a fare tagli lineari su tutto, libri, dvd, quotidiani e riviste». Meno offerta e più richieste. Soprattutto da parte dei cittadini stranieri, «che chiedono più libri in lingua originale e per i quali servirebbe personale formato ad hoc per le nuove esigenze». Eppure i tagli non permettono di fare tutto quello che il personale vorrebbe per stare al passo con i tempi e con l'aumento delle presenze.

C'è chi, come la biblioteca Lama al Navile, ha cercato di tappare i buchi chiedendo più libri ad altre biblioteche di quartieri o della provincia. «Molti dei nostri libri — spiega la responsabile Monica Matassini — vanno in altre biblioteche e viceversa: è un modo per fare gli acquisti in maniera più mirata, anche se le attese si allungano un po'». Il timore, come in tutti gli altri quartieri, è che «le biblioteche vengano lasciate morire, anche se tutti dicono che sono un presidio del territorio — dice Matassini —: il rischio è che, con l'andare del tempo, si riempiano solo di casi sociali, se l'offerta è scarsa».

Lo sintetizza bene Claudia Cacciari, referente della biblioteca Scandellara al San Vitale, cosa sono diventate oggi le biblioteche di Quartiere: «Per i nostri utenti sono rimaste gli unici spazi sociali — dice — in cui è possibile andare senza l'obbligo di consumare, soprattutto in tempi di forte crisi economica in cui possono comprare sempre meno libri». È così per tutte, anche se in alcune, come la Borges al Porto e la biblioteca Khaoula in Corticella, specializzata in letture per bambini e in letteratura straniera, il cambiamento l'hanno sentito meno: erano molto frequentate prima e continuano a esserlo adesso. Ma il segreto per farle funzionare al meglio, a sentire Adriano Bertolini, referente della Borges, sarebbe quello di avere un «coordinamento forte con i servizi del Quartiere».

L'Istituzione e il Comune lo sanno bene che le biblioteche di Quartiere hanno visto crescere (e molto) il loro lavoro. «Ci siamo trovati un po' impreparati di fronte al numero di iscrizioni altissimo — spiega il direttore dell'Istituzione, Daniele Donati — ma tra gli impegni c'è quello di rafforzare gli acquisti, facendo qualche sforzo ulteriore sulle entrate, magari mettendo a pagamento i servizi extra». E l'emergenza sociale? «Le biblioteche sono davvero luoghi di coesione sociale ormai e i bibliotecari di Quartiere sono eroi di frontiera, spesso a confronto con un pubblico difficile. Dobbiamo farli sentire parte dell'intero sistema bibliotecario». Sarebbe già un segnale. Nonostante la crisi.

4 gennaio 2013

PAG. 3

**L'assessore Alberto Ronchi: «Partiamo con delle sperimentazioni»  
«Un sistema da ripensare E apriamo sportelli sociali»**

*di Daniela Corneo*

La decisione di sperimentare l'apertura domenicale di Sala Borsa è sua. Frutto di una consapevolezza nuova: «I servizi culturali servono anche a fare welfare». Non si possono sostituire al welfare, ma non si possono nemmeno più considerare due mondi paralleli che non si incrociano mai. La pensa così l'assessore alla Cultura Alberto Ronchi, tanto più se si tratta delle biblioteche di Quartiere, spesso l'unico «cuore» pulsante in zone particolarmente difficili.

**Assessore Ronchi, lei non ha nascosto, ultimamente, una visione nuova dei servizi culturali. Come le pensa le biblioteche di Quartiere del futuro?**

«C'è senz'altro l'esigenza di trasformare i nostri servizi. Bisogna sforzarsi, analizzando in maniera precisa i dati, di fare un ragionamento che ci permetta di riqualificarle e valorizzarle. Il sistema intorno alle biblioteche ormai si è molto modificato: serve capire che utenza c'è e cosa bisogna potenziare o meno. È necessario che le biblioteche si differenzino, così come serve fare un ragionamento per razionalizzare risorse e forze. Ma non solo: delle biblioteche di Quartiere bisogna studiare meglio la collocazione, perché in alcuni casi sono troppo piccole, in altri sono in posti non di passaggio, mentre alcune zone sono addirittura scoperte».

**Eppure gli addetti ai lavori, assessore, lamentano una mancanza di risorse, di mezzi e di personale che rischia piuttosto di compromettere il servizio.**

«Io sugli acquisti dei libri, per esempio, ritengo invece ci sia molto da lavorare: non può essere che tutti comprino gli stessi romanzi e gli stessi manuali. Già una razionalizzazione della spesa di questo tipo sarebbe un passo avanti. Quanto al personale, siccome il turn over non è possibile con i vincoli che abbiamo oggi, bisogna sforzarsi di superare le rigidità e ragionare sempre di più sul ruolo dei servizi esterni, come quelli affidati alla Working (la cooperativa che affianca i bibliotecari in Sala Borsa, ndr). Non vogliamo mettere in discussione le figure storiche delle biblioteche, ma dobbiamo affrontare la dura realtà e dare delle risposte all'utenza. Per esempio, perché non aprire le biblioteche di Quartiere anche il sabato pomeriggio, magari facendo a turni?».

**Lei ha citato le esigenze dell'utenza. I bibliotecari di Quartiere raccontano che, in questi anni di crisi, sono cambiati i frequentatori e, di pari passo, le loro richieste. Le biblioteche, oltre al loro ruolo culturale, svolgono sempre più una funzione sociale. Come si affronta un cambiamento così grande?**

«Il percorso è complesso e lungo, ma è evidente che le biblioteche di Quartiere hanno sempre più una valenza di tipo sociale. Credo si possa ragionare su alcuni servizi nuovi da importare in biblioteca, magari sotto forma di sportelli o avvalendosi delle nuove

tecnologie. Penso per esempio a uno sportello Informagiovani dentro le biblioteche, visto che sono molto frequentate da ragazzi di tutte le età che lì si ritrovano. Non voglio trasformare in sportelli unici le biblioteche, sia chiaro, ma ci può senz'altro essere una commistione di servizi».

**Sareste già pronti a provare?**

«Si potrebbe partire con alcune sperimentazioni, stando bene attenti a differenziare i servizi integrativi in base alle caratteristiche delle biblioteche e delle zone in cui si trovano. Non si può comunque prescindere dalla collaborazione con il Quartiere e con i suoi servizi sociali».

4 gennaio 2013

PAG. 8

## **«Penso a Devid tutti i giorni Voglio riunire la mia famiglia»**

**Il papà del piccolo due anni dopo la tragedia: «Il Comune ci aiuti»**

*di Emanuela Astolfi*

È IL 4 gennaio di due anni fa. Il piccolo Devid Berghi, di appena 23 giorni, viene soccorso dal 118 in piazza Maggiore. Ha la febbre alta, è cianotico, respira male e la reazione agli stimoli è debole. Devid muore poche ore dopo, intorno all'una del 5 gennaio, al Sant'Orsola. «Non c'è giorno in cui non pensi a quello che è successo — racconta Sergio Berghi, papà di Devid —. Ho perso Devid e la mia famiglia: la mia compagna vive in una comunità a Forlì e con lei ci sono i due figli (il gemellino di Devid e una sorellina più grande; ndr). Li posso vedere una volta alla settimana per un'ora, ma non basta. Il Comune aveva promesso di interessarsi alla nostra situazione, ma ancora sto aspettando la telefonata dell'assessore Frascaroli. Chiedo solo che il nostro caso sia trattato alla pari di quello di altre persone che hanno bisogno di una casa. Non chiedo un lavoro, ma solo un tetto, un alloggio popolare dove poter stare con la mia famiglia».

SONO passati due anni e il processo per accertare la responsabilità della morte del piccolo è ancora in corso: la decisione, con rito abbreviato, dovrebbe arrivare il 6 febbraio. Sotto accusa sono finiti i genitori, Claudia Gambato e Sergio Berghi, e due assistenti sociali del Comune, Mariangela Celeste, che aveva in carico il caso nello specifico, e Antonella Tosarelli, l'allora responsabile dei servizi sociali del quartiere Santo Stefano. L'accusa è per tutti di omicidio colposo: non avrebbero fatto il possibile per evitare il decesso del piccolo nato prematuro. A decidere sarà il giudice Alberto Zioldi che nei mesi scorsi ha disposto una nuova perizia sulle cause della morte di Devid. La richiesta era stata avanzata durante l'udienza preliminare dalle difese, che l'avevano posta come condizione per lo svolgimento del processo con la formula del rito abbreviato. La consulenza è già stata depositata.

«La perizia ha chiarito molti aspetti», si limita a dire l'avvocato Donatella Ianelli che assiste Tosarelli. Secondo il pm Alessandra Serra, le due assistenti sociali avrebbero sottovalutato la situazione e non si sarebbero rese conto dei veri rischi corsi dai gemellini (Devid e Kevin; ndr), la cui presenza in Sala Borsa, in quei giorni, era stata segnalata più volte. I genitori, invece, sono accusati di non essersi presi cura del piccolo e di essere stati negligenti e indifferenti alle raccomandazioni dei medici del Sant'Orsola. Che il 29 dicembre, al momento delle dimissioni dei gemellini dopo il parto, avevano detto di tenere i piccoli lontani dai luoghi affollati e dalle fonti di potenziali infezioni.

**4 gennaio 2013**

**PAG. 28**

**A Imola**

## **Teatro e violenza sulle donne nel laboratorio del Lolli**

Un luogo per parlare di violenza, ma anche per riscoprire il corpo come strumento scenico fondamentale. È il laboratorio teatrale proposto dall'associazione culturale Tilt (Trasgressivo Imola laboratorio teatro) e condotto da Reina Saracino, nell'ambito del progetto «Vedo. Sento. Parlo. Teatro di violenza».

Oltre che sul tema sociale della violenza di genere, il laboratorio si incentrerà sul tema della fisicità, valorizzando il corpo come strumento principale di espressione scenica.

Dal 14 gennaio al 18 marzo, il teatro Lolli di Imola sarà sede delle lezioni del laboratorio che vedrà esito in forma di spettacolo dal 23 marzo con la rassegna di Tilt «Il marzo delle donne».

**4 gennaio 2013**

Link: [http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/12/167251/Battaglia\\_legale\\_sullaffido%3A\\_Quel\\_cane\\_%C3%A8\\_un\\_mezzo\\_lupo\\_.html](http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/12/167251/Battaglia_legale_sullaffido%3A_Quel_cane_%C3%A8_un_mezzo_lupo_.html)

## **Battaglia legale sull'affido: "Quel cane è un mezzo lupo"**

*di Georgia Azzali*

Un po' cane, un po' lupo, Dawa. Ma «troppo» lupo per poter essere cresciuto lontano da un centro specializzato, secondo la Forestale.

Questione di geni, perché in linea materna l'animale discende da una lupa. Ma anche problemi normativi. Che hanno scatenato la guerra tra il Corpo forestale e Barbara Paoletti, la parmigiana che da tre mesi e mezzo ha adottato Dawa. Dopo aver ottenuto l'affidamento temporaneo dell'animale, si è vista infatti revocare il provvedimento. Ma lei, assistita dall'avvocato Carlo Benini, ha fatto ricorso al Tar.

E si è aggiudicata il primo round: il giudice delegato, Laura Marzano, ha detto sì al decreto cautelare, sospendendo l'efficacia dell'atto della Forestale, in attesa della trattazione collegiale del caso nella camera di consiglio del prossimo 23 gennaio.....

Articolo completo sulla Gazzetta di Parma in edicola

**3 gennaio 2013**

Link: <http://www.riminitoday.it/cronaca/rimini-litigio-padre-figlio-minacce-morte.html>

## **Violenta lite padre-figlio: "Ti uccido a coltellate"**

**Inseguito dall'anziano padre e minacciato di morte. E' il contorno di una violenta lite scoppiata nella tarda mattinata di mercoledì a Miramare.**

Inseguito dall'anziano padre e minacciato di morte. E' il contorno di una violenta lite scoppiata nella tarda mattinata di mercoledì a Miramare. Erano circa le 12.30 quando un uomo si è rivolto disperatamente al 112 spiegando che il genitore aveva espresso l'intenzione di impugnare un coltello. Secondo quanto ricostruito dai Carabinieri del Nucleo Radiomobile e di Miramare, all'origine della violenta discussione ci sarebbe futili motivi riconducibili a pregresse questioni di interesse.

Nel frangente, il padre, furibondo, aveva minacciato di uccidere il figlio con il coltello, senza avere però l'intenzione di prendere materialmente l'arma.